

Commento all'opera
La via dei ricordi
di Maurice Denis

DI FR ALBERTO MARIA OSENGA



Nel mattino di Pasqua le sante donne avanzano su un tappeto di piume bianche verso il sepolcro vuoto. Sono donne di tutte le età, rappresentazione dell'eterno femminile più che una donna specifica, e ciascuna porta i segni nuziali, il velo, i guanti bianchi... ma lo sposo non c'è. Due angeli fanno il gesto di sollevare un velo ed ecco che appare in secondo piano il Risorto. In un piccolo giardino cittadino, come uno dei tanti square di Parigi, il Signore appare alla Maddalena, che porta gli abiti con cui nell'iconografia tradizionale viene rappresentata Bernadette Soubirous a Lourdes: il velo di un marrone terroso, l'abito da lavoro. Sentimento religioso della Francia di inizio Novecento e Vangelo si richiamano così l'un l'altro, testimoniando reciprocamente della veridicità dell'Amore di Dio che si dispiega nella storia. Quel che però stupisce sempre nell'opere di Maurice Denis è la partecipazione della natura all'evento rappresentato. Nel piccolo giardino gli alberi divengono fiamme di fuoco, il traliccio di un roseto una sorta di barriera per fermare l'avanzare di nuvole azzurre. Sullo sfondo il paesaggio immaginato e sognato dell'Europa di allora. La piccola casa bretone, come per richiamare i soggiorni di Denis a Pont-Aven, quando fece la conoscenza con la feconda fantasia di Paul Gauguin. I colli fiesolani, in cui spesso Denis colloca le sue scene sacre. In realtà la forma delle case, e soprattutto il tempietto romano sullo sfondo paiono essere un'evocazione degli Alyscamps, quel meraviglioso tratto di strada che precede guida l'accesso alla città di Arles, l'antica capitale della Gallie al tempo di Roma, e che tanto suggestionò Van Gogh, che vece della città provenzale la sua dimora di elezione.

Quello che Maurice Denis vuole dirci è che l'esperienza della Risurrezione, sa reincantare il mondo, come potrebbero dirci anche le parole del poeta marocchino Abdellatif Laâbi, vincitore nel 2009 del prestigioso premio Goncourt:

*Buongiorno sole del mio paese
com'è bello vivere oggi
che luce*

che luce attorno a me
Buongiorno desolata terra della mia passeggiata
mi sei diventata familiare
ti percorro con vigore in lungo e in largo
mi calzi come una scarpa elegante
Buongiorno buffa e goffa filosofa
perché lassù
su quella muraglia che mi cela il mondo
ti solleticano le coste
a piccoli colpi distratti
Buongiorno erba fragile del sentiero
vibrante in piccole rughe opalescenti
sotto la carezza giocosa del vento
Buongiorno grande palma solitaria
piantata sul tuo trampolo granuloso
che come uno splendido tulipano ti schiudi
sulla cima
Buongiorno sole del mio paese
marea di presenza che annienta l'esilio
Che luce
che luce attorno a me.